

La terra, una buona casa : riflessioni sul paesaggio agricolo del Piano di Magadino

Autor(en): **Lungo, Domenico**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2009)**

Heft 4

PDF erstellt am: **28.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-134274>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La terra, una buona casa

Riflessioni sul paesaggio agricolo del Piano di Magadino

Domenico Lungo*

*La terra, una buona casa*¹ è un titolo mutuato da un saggio di Bruno Taut, in questo testo del 1919 l'architetto tedesco pone un quesito: «Cosa è la felicità? A tale domanda Tolstoj risponde: la felicità è vivere con e nella natura. Noi cittadini siamo quindi tutti infelici poiché il consumo della natura assicura tanta poca felicità quanto il consumo dell'arte; solo vivere nella natura è felicità». Continuando s'interroga sul significato del fare architettura in una condizione dove presagiva la «dissoluzione della città», immagina la possibilità per l'uomo di avere nuovamente la terra, non solo più un essere che su di essa passeggia, ma «in essa abiterà».²

Taut in questa prefigurazione vede non solo la risposta ad un'esigenza e di vita sana e sani alimenti ma un fatto che «reca in sé il segno di una cultura radicalmente nuova rispetto a quella che conosciamo del presente e del passato», egli in sostanza immagina un nuovo volto da dare alla terra come possibilità concreta di operare da parte dell'architetto.³

Andrea Branzi, quasi novant'anni dopo, osserva che: «Il mondo dell'artificiale, nato per sostituire una natura inadeguata, sta riscoprendo la natura come regno di una tecnologia inarrivabile, come capacità straordinaria di produrre materiali, prodotti, prestazioni eco-compatibili, alimentandosi delle tecnologie deboli e diffuse della natura su intere regioni.» E sottolinea ancora: «La civiltà agricola industriale realizza un paesaggio orizzontale, privo di cattedrali, attraversabile e reversibile: il turnover delle coltivazioni permette di gestire il paesaggio agricolo secondo una logica transitoria, che si adegua all'equilibrio produttivo del terreno, all'andamento delle stagioni e del mercato. Per questo insieme di motivi l'architettura contemporanea dovrebbe cominciare a guardare all'agricoltura moderna come una realtà con cui stabilire nuove relazioni strategiche».⁴

Sempre Branzi ragiona sull'origine agricola dell'architettura, ma anche dell'origine architettonica dell'agricoltura, specie nelle aree del Medi-

terraneo dove «questi diversi usi del territorio convivono, generandosi l'uno dall'altro e spesso in maniera simbiotica» e fa gli esempi degli agrumeti della costa mediterranea, in cui «l'agricoltura svolge un ruolo costruttivo, e le strutture architettoniche partecipano di un'energia produttiva naturale».

Tesi e posizioni quelle di Branzi illustrate nel progetto *Agronica – Urbanizzazione debole*, che porta avanti l'idea di un territorio semi-urbanizzato e semi-agricolo, qui l'agricoltura è pensata come «territorio enzimatico, orizzontale, sistemico, mutante, inespressivo, nel senso che non produce cattedrali e monumenti».⁵

Ragionare quindi sulle implicazioni, e possibili relazioni, tra architettura e agricoltura significa ragionare circa le effettive possibilità di approntare un *Progetto Ambientale* che ha come tema primario la costituzione e edificazione di un nuovo suolo.

Un suolo inteso come *fatto urbano* che partecipa alla connotazione e identificazione geografica di un luogo e ne conferisce qualità specifiche, che restituisce una unità tra l'edificio e il suo supporto fisico, ma soprattutto per il valore di interconnessione con il contesto. Per questo una verifica dei caratteri identitari di uno spazio passa attraverso la necessità di stabilire un valore del suolo inteso come materia e risorsa da preservare.

Con tale prospettiva rivedere come è stato edificato il suolo *agricolo* del Piano di Magadino, può essere utile per ripensare in questo ambito al ruolo costruttivo dell'agricoltura e di come l'architettura possa rientrare in un ordine, e produttività, *naturale*.

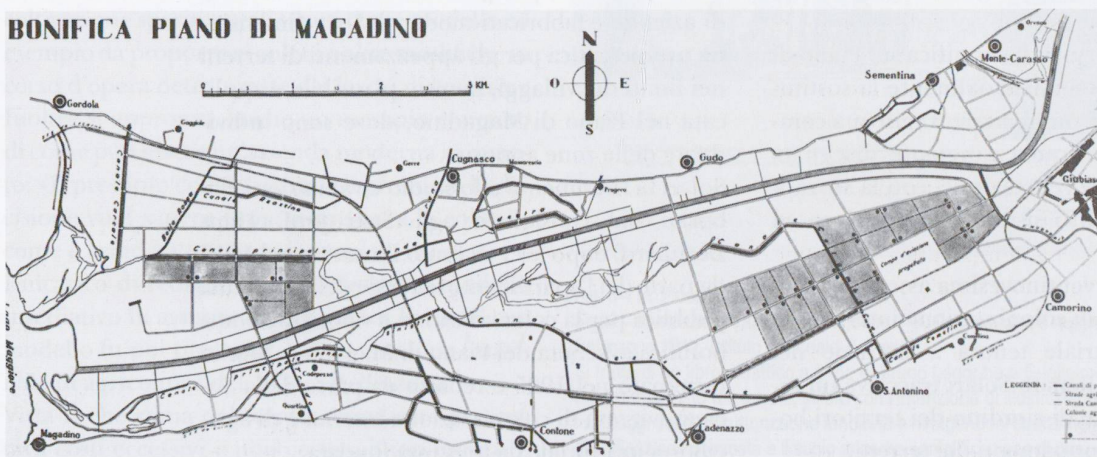
Nella pianta redatta da Carlo Cattaneo del 1851 allegata al rapporto sulla bonifica del Piano di Magadino, possiamo cogliere una precisa rappresentazione della forma del Piano, ma soprattutto la forma del fiume Ticino, di come il fiume occupa lo spazio e sostanzialmente lo delimita. Il fiume Ticino nel suo passaggio costruisce continuamente la forma mutevole della



1



2



3

Fig. 1 - Carlo Cattaneo, Planimetria del Piano di Magadino, 1851
 Fig. 2 - Piano di Magadino, 1930
 Fig. 3 - Progetto di colonizzazione, 1934

piana alluvionale più estesa e importante del Canton Ticino.

L'intenzione del progetto di bonifica determina l'intenzione della costruzione di una *natura diversa*, il progetto di una campagna organizzata in grado accogliere una colonizzazione agricola.

Diventano queste le premesse per la fondazione ed edificazione di un nuovo suolo, e regole insediative, che diventa la base futura per lo sviluppo ed edificazione futura del Piano di Magadino.

Il progetto di bonifica del Piano di Magadino è un progetto *moderno*⁵, è un progetto moderno che prevede uno spazio disegnato e conformato da una trama razionale di governo dell'acqua, più precisamente del fiume Ticino e del sistema di torrenti confluenti sul Piano.

Il sistema di controllo dell'acqua diventa la trama strutturale che sta alla base del ridisegno del Piano integrato dalla politica di raggruppamento dei terreni e della relativa rettifica rete stradale.

Il Piano di Magadino, pensato come spazio agricolo e rurale, è il primo atto di un affrancamento dal passato, una pianificazione *imprevista* che come effetto ha quello di sovvertire e ribaltare un uso sedimentato nel tempo del territorio.

Già Cattaneo prevedeva un sistema complesso e articolato di infrastrutturazione, modernizzazione agricola, integrazione del Ticino nella rete dei collegamenti ferroviari internazionali, un unico progetto per costituire in Ticino un corpus di opere infrastrutturali in grado di legare il Cantone in una scala di relazioni ben oltre una concezione locale.

La questione della colonizzazione rurale si dimostra il tema dell'organizzazione del Piano di Magadino, ma non solo, si può affermare che l'intero sviluppo del fondovalle in Ticino ha alla base un progetto di ruralizzazione che si trasforma in un mancato progetto di urbanizzazione.

Le condizioni offerte dalla bonifica sul Piano di Magadino, operano sostanzialmente la sostituzione di un sistema ambientale fragile ma complesso, legato alla trama cangiante disegnata dal fiume e alla sua vegetazione, con la sovrapposizione di un altro sistema più regolare ed omogeneo.

In occasione della ventinovesima assemblea della Società svizzera di colonizzazione interna e di agricoltura industriale tenuta a Locarno nel 1946, il geometra Renato Solari tracciava un resoconto delle opere di riordino dei territori bonificati e dei raggruppamenti dei terreni.

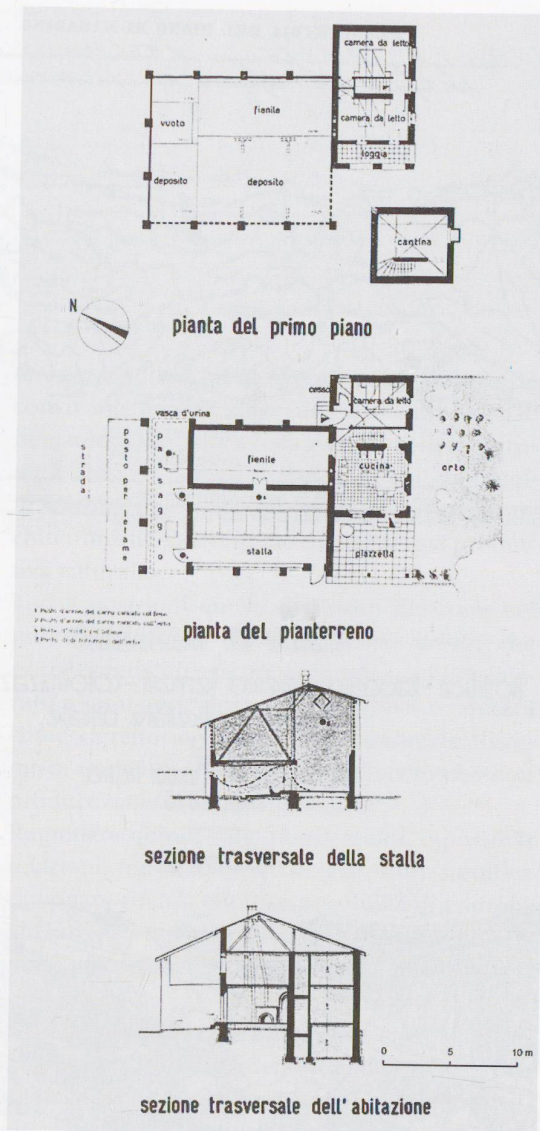


Fig. 4 - M. Piccardi, casa colonica, 1934

Indicava una dimensione ideale per la formazione di particelle a grande dimensione, nell'ordine di 4-5 ettari, per permettere l'insediamento di aziende e fabbricati moderni. Una dimensione problematica per gli appezzamenti di terreni nei limiti dei villaggi, mentre plausibile e applicata nel Piano di Magadino, dove sono individuate delle zone apposite.

Solari fa riferimento allo studio e valutazioni elaborati dal consigliere agli Stati prof. Hans Bernhard, dopo aver ricevuto l'incarico nel 1919 da parte del Dipartimento federale dell'economia pubblica per la colonizzazione e valorizzazione a bonifica avvenuta del Piano di Magadino. Studio terminato nel 1925 e redatto da parte della Società svizzera di colonizzazione interna e di agricoltura industriale da lui stessa fondata.

Il progetto di colonizzazione prevedeva la possibilità di creare un centinaio di nuove aziende e l'ammodernamento di quelle già esistenti. Il principio di base dell'edificazione prevedeva l'intervento di sussidi statali a coprire la differenza tra dove il costo di installazione e il valore di rendimento, inoltre era previsto una sostituzione e incremento con altre terre da bonificare quando i terreni agricoli erano sottratti all'agricoltura dall'insediamento delle industrie.

Una sorta di continuo mantenimento della campagna, di fronte alle crescenti industrie cittadine. Una compensazione *naturale* allo sviluppo della città.

Nel rapporto redatto nel 1925, Hans Bernhard ribadisce che: «...siamo arrivati alla conclusione che una sistematica colonizzazione di piccoli proprietari deve essere il coronamento della Bonifica del Piano di Magadino», l'obiettivo a cui si tende è: «...che la pianura bonificata avesse ad essere interamente colonizzata».⁶

Si prevede di raggruppare le aziende già esistenti nel Piano, di ingrandire dove era possibile con terreno bonificato i terreni di quelle poste nei villaggi periferici, e di collocare la maggior parte nuove aziende al centro della pianura.

Nel riesame del 1934, Hans Bernhard opera una revisione del progetto iniziale, dopo una consultazione con il responsabile dei Raggruppamenti, F. Forni, e quello della Bonifica, H. Fluck, si arriva a una drastica riduzione della colonizzazione a non più di 300 ettari.

I motivi di questo ridimensionamento sono molti, la presenza sul piano di depressioni ricoperte da macchie di verde, il riempimento di queste depressioni sarebbe risultato oneroso da sostenere; la crescita della richiesta dei bisogni rurali dei paesi posizionati sui limiti del Piano, la prevista ubicazione per un aeroporto doganale, 30 ettari ritagliati nella località di Giubiasco. E ancora, il mantenimento da parte del Cantone di campi di coltivazione sperimentali tenuti come modello ed esempio da proporre ai coloni e altre modifiche in corso d'opera determinate dai lavori di bonifica.

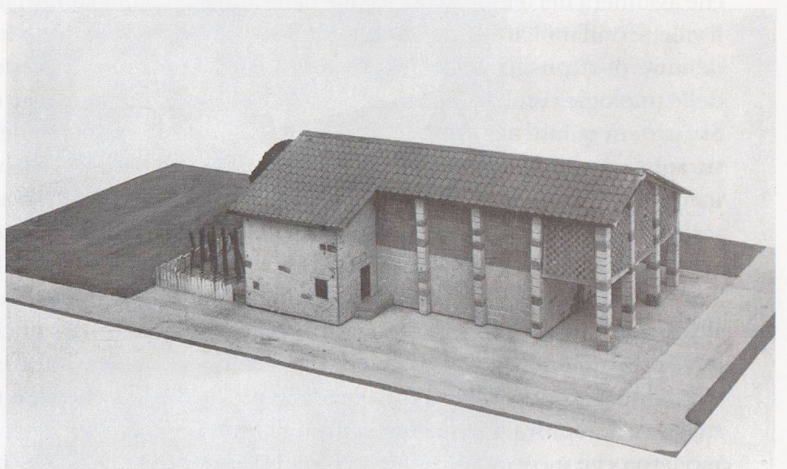
Inoltre si appronta, anche un esempio concreto di come può essere un'azienda moderna in quanto: «Il presunto colono, prima di prendere la decisione vuol sapere come si presenta la colonia, come è arredata e quanto costa».⁷

L'incarico di redigere il progetto di un modello insediativo fu assunto dal geometra Forni. Il suo modello fu poi presentato all'esposizione cantonale di agricoltura del 1934 a Bellinzona.⁸

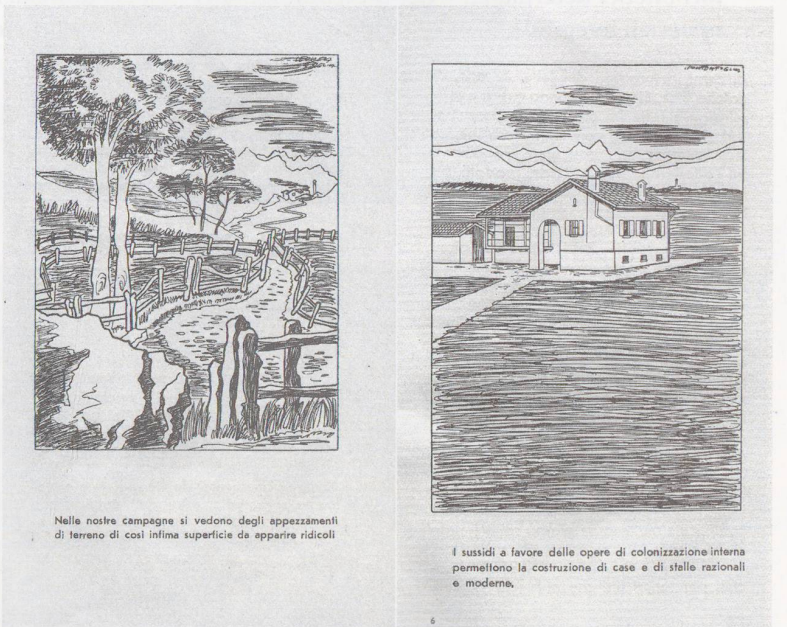
Vista la che stima del terreno bonificato presentava costi eccessivi e non certo a buon mercato,

l'obiettivo di Bernhard è arrivare a tenere bassi i costi di costruzione dell'edificato, secondo il principio che: «Nei tempi difficili odierni si colonizza in modo semplice e a buon mercato, o non si colonizza».

Il modello progettato dall'arch. M. Piccardi, e che a ben pensare segue le direttive di Bernhard, prevede una costruzione solida e compatta, in pietra e mattoni e con il tetto a falde. Il corpo unico è diviso in due zone, la parte abitativa organizzata su due piani esposta a sud, e uno spazio di servizio esposto a nord.



5



6

Fig. 5 – M. Piccardi, casa colonica, 1934

Fig. 6 – Illustrazioni tratte da B. Legobbe – G. Canevascini, Il raggruppamento dei terreni, Lugano-Bellinzona 1942, Istituto Editoriale Ticinese.

Si tratta di un libro didattico a firma di Bruno Legobbe e Guglielmo Canevascini sui vantaggi del raggruppamento dei terreni, stilato con l'intenzione di illustrare con linguaggio chiaro e semplice i vantaggi della ristrutturazione fondiaria e rivolgendosi direttamente ai contadini. Da notare il tipo di edificazione proposta e il suolo annerito semplificazione di uno spazio informe.

Con il semplice arretramento della facciata viene creato l'ingresso che diventa un piccolo spazio domestico, denominato piazzetta, prospiciente il campo coltivato, spazio che si dilata nell'adiacente zona dell'orto.⁹

Sempre nel suo resoconto Renato Solari indica in una tabella un numero di 45 colonizzazioni eseguite, 13 in corso di realizzazione e 6 in fase di progetto, inoltre esprime anche un giudizio sulle opere eseguite.¹⁰

Sono queste le premesse, e gli effetti, per la costituzione di un nuovo spazio da progettare. Questo nuovo spazio è quello interessato dall'ubicazione sparsa di aziende rurali, un modello insediativo che assumerà nel tempo la diffusione delle attuali villette unifamiliari, in una forma che possiamo definire di riconversione o meglio ad *imitazione* delle tipologie rurali tradizionali.

Si assisterà quindi al nascere di case unifamiliari su appezzamenti di terreni pensati originariamente per la colonizzazione, saranno vari i rimandi tra le forme e le dimensioni dell'architettura rurale e quelle di queste case unifamiliari.

Anche perché gli edifici rurali che si insediano sul Piano hanno assorbito vari dettami del linguaggio e principi dell'architettura moderna metabolizzandolo e restituendolo in una maniera più familiare e domestica. Linguaggio dell'architettura moderna che è riscontabile, ad esempio, nei valori estetici determinati dalla presenza di nuovi materiali integrati con quelli tradizionali.

Vale come esempio alcune tra le aziende agricole che si insediano sul Piano di Magadino furono costruite dall'architetto Raffaello Tallone.¹¹

Dopo un'esperienza all'estero, nei paesi latini, torna in Ticino dove si trova nelle condizioni di costruire delle case rurali, chiaramente un'edilizia più modesta. Il suo tentativo, comunque, è quello di integrare la funzionalità dell'architettura moderna, in termini di organizzazione spaziale e di materiali costruttivi, con una forma che richiami un generico carattere rurale ticinese.

L'architetto Tallone si trova confrontato da una parte con la richiesta di rimanere legato alla tradizione locale e alle sue forme, dall'altra non vuol rinunciare alla sua ricerca architettonica di derivazione moderna.

In un contesto culturale dove l'adozione di forme moderne è vista probabilmente come un azzeramento della cultura locale rurale.

Questa rielaborazione personale, una commistione di *innovazione* e *conservazione*, acquista credito e apprezzamento.

L'impatto delle sue costruzioni rurali è tale che l'architetto Tallone in seguito si trovò confrontato con una richiesta crescente di committenti desiderosi di avere una casa urbana sul tipo e lo stile delle case rurali da lui precedentemente costruite.

L'effetto che ne deriva è la rottura di ogni forma di continuità tra edifici e lavoro agricolo e quindi di relazione con la terra.

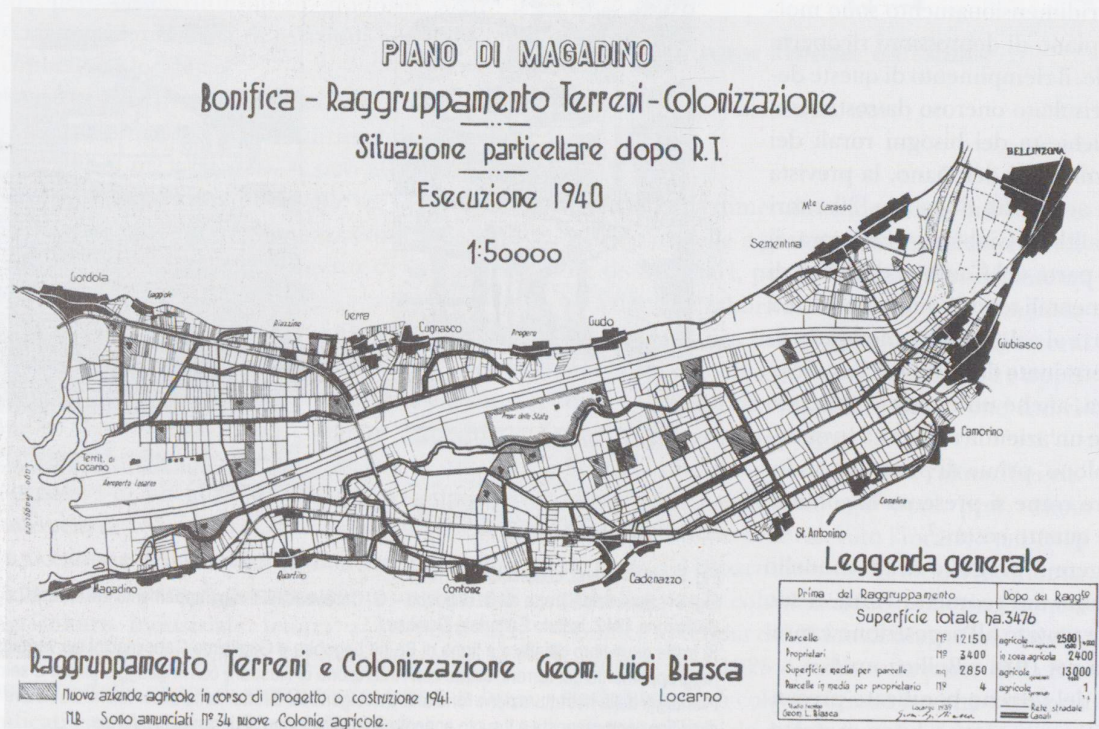


Fig. 7 - Piano di Magadino, 1940

Si può ipotizzare l'idea che la colonizzazione rurale continua a crescere nel tempo, ma alla casa rurale si sostituisce la casa urbana, questa diventa fattivamente l'appendice della città che si costruisce in campagna, e dove le uniche differenze tra casa rurale e casa urbana sono da cogliere nell'estensione del terreno su cui sono collocate e le mutate attività di lavorare e sfruttare il terreno. Volendo ragionare circa i criteri da considerare quando si affronta la costruzione di un edificio rurale, della sua appartenenza ad un territorio, alla sua storia culturale ma soprattutto al tipo di organizzazione agraria e di conduzione del fondo – aspetto questo determinante visto che l'estensione e la conduzione del fondo determinano la trama e l'organizzazione del suolo – bisogna verificare quanto e come questi criteri investono il passaggio dalla cultura rurale a quella urbana. Così come occorre verificare di quali gusti e aspettative si carica l'architettura rurale nel tempo a confronto con i valori e le tipologie tradizionali per cogliere le varie modifiche e cambiamenti.¹²

Quando si tratta di occupare un territorio bonificato, di occupare un territorio esteso e omogeneo che salta ogni logica di costruzione sedimentata e di evoluzione nel tempo, il problema della natura delle case rurali e della relazione con il fondo, con il paesaggio e il contesto che costruiscono, si presenta come esigenza di una razionalizzazione delle forme e delle tipologie, la necessità di costruire a basso costo e quella di accompagnare, organizzare questa edificazione con un piano a scala urbana, un'adeguata pianificazione urbanistica.

Amos Edallo lo definirebbe un piano «ruralistico»¹³ nel quale la costruzione dello spazio rurale riguarda la costruzione lo spazio ed espansione periferica della città.

È rilevata quindi la relazione imprescindibile tra l'ubicazione del fabbricato rispetto al fondo agricolo, e la creazione di un piano che riguardi l'insediamento dei vari fabbricati in una logica di occupazione ed estensione territoriale.

Possiamo qui rammentare alcune regole di come generalmente è posizionata un'azienda agricola rispetto al podere. Nel centro geometrico di quest'ultimo, considerando una superficie e una coltura uniforme, si colloca e si accentra la maggior parte del lavoro aziendale. Il centro economico è individuato là dove si raccolgono i risultati del processo produttivo. La casa rurale in genere è disposta sui fianchi, non occupa mai l'ambito interessato dalle dinamiche economiche e sociali e dalla mobilità di mezzi e materiali.

Quando il podere è pianeggiante il centro geometrico coincide con quello economico, se invece il fondo è a coltivazione varia l'edificio si colocherà al centro della coltura più vasta.

Invece per quanto riguarda il tipo di insediamento Riccardo F. Medici¹⁴ individua tre categorie di appoderamento (a prescindere dall'ampiezza della maglia poderale): accentrato, sparso, o semi-accentrato.



CADENAZZO (Piano di Magadino)

Colonizzazione Beneficio Vicari-Orelli

Costruzione: anni 1941-42

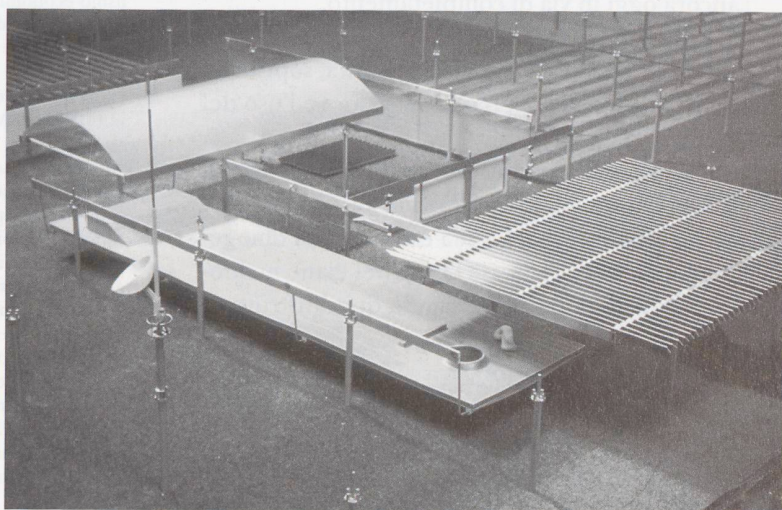
Costo: Fr. 74.531,41

Casa colonica: cucina, retro, 5 camere e servizi

Stalla: 8 capi grossi, 2 cavalli, fienile, porcile, pollaio



8



9

Fig. 8 – Esempio di colonizzazione, Cadenazzo 1941-42

Fig. 9 – Andrea Branzi, Agronica – Urbanizzazione debole, 1995

È *sperso* quando le case sono isolate l'una dall'altra e sorgono ciascuna nel rispettivo podere.

Accentrato quando le abitazioni dei lavoratori, sono riunite a costituire un vero e proprio borgo rurale. Nell'insediamento accentrato le case dei coloni non sono ubicate sulla terra da coltivare, ma raggruppate con il complesso dei servizi pubblici necessari per la colonizzazione.

Semi-accentrato è quell'insediamento in cui le case sorgono a gruppi in punti intermedi fra la terra da coltivare e la sede dei servizi pubblici.

Medici associa i tre diversi insediamenti più che a questioni di «ordine tecnico ed economico» a «riflessi psicologici» legati alla tradizione locale di pratiche sociali. Per esempio nell'accentramento individua una civiltà contadina sorta spontaneamente con terreni acquisiti nel tempo e magari distanti uno dall'altro, con un attaccamento «alla vita paesana», legami e origini in un'economia feudale e comunale, la distanza dal posto di lavoro e relativo spostamento non comporta un problema.

Mentre rileva che l'insediamento sparso «è stato adottato come norma», è una modalità insediativa che nasce dalla scelta di abitare in campagna.¹⁵

È l'insediamento *sperso* quello che interessa il Piano di Magadino.

L'insediamento sparso corrisponde anche alla modalità di pochi edifici presenti sul piano prima della bonifica, ma soprattutto è un insediamento che risulta pienamente congruente con la maglia ordinata e geometrica dell'appoderamento determinato dalla bonifica e dal raggruppamento dei terreni.

Questa maglia è la matrice che accompagnerà lo sviluppo edilizio minuto rurale-urbano, quella su cui cresce quel piano di colonizzazione *ibrida* ancora oggi in via di completamento.

L'esplosione dell'attività edile e industriale del Cantone a partire dagli anni sessanta, soprattutto nei fondovalle, ha mutato il valore e l'uso del Piano di Magadino.

Per la sua posizione geografica, diventa spazio di relazioni principale tra i due nuclei urbani di Locarno e Bellinzona. La sua estensione, l'omogeneità e facilità di accesso fanno del Piano un luogo privilegiato per il passaggio di infrastrutture e sviluppo industriale.

È nella mutata relazione tra gli edifici e il fondo di questa trama, tra logiche di natura rurale e sviluppo urbano che è da cogliere la costruzione del composito paesaggio peculiare che nasce da questa pratica di *ibridazione*. Un possibile Progetto Ambientale che possa investire il Piano, o interventi di pianificazione sul fondovalle, deve

necessariamente considerare le *nature composite*¹⁶ e la necessità di un consapevole e maturo progetto del suolo. In presenza di frammentazione, eterogeneità, incompletezza e indeterminazione è richiesto un progetto razionale, che è in primo luogo un progetto di suolo quindi in grado di riscattare il carattere di indefinito, capace di inscrivere in una trama già presente, non evidente o celata.

Questo tipo di sensibilità progettuale offre la possibilità di una riorganizzazione territoriale che non impone delle scelte arbitrarie che si estinguono nella logica del singolo intervento, oppure di un ordine imposto, ma si inseriscono dopo averlo disvelato, in un ordine già esistente, nell'identità topologica presente.

* Architetto e Docente al Politecnico di Milano e SUPSI a Canobbio.

Note

- 1 Bruno Taut, *Dier Erde eine gute Wohnung* in Francesco Dal Co, *Teorie del Moderno. Architettura Germania 1888/1920*, Bari 1982, Laterza.
- 2 Bruno Taut, *Op. Cit.*, p. 323
- 3 «Ma io in quanto architetto non agisco contro la mia stessa arte proponendo il dissolversi della città?... È necessario decidersi a immaginare un nuovo volto della terra: grandi appezzamenti scientificamente coltivati che daranno lavoro e sostentamento a un numero maggiore di persone di quanto non avvenga attualmente; tutti i terreni incolti ricoperti di piccoli poderi e giardini, e, in mezzo, boschi, prati e laghi; intervallati, ampi insediamenti di piccole case, capanne e giardini.» *Ibidem*, pag. 323
- 4 Andrea Branzi, *Architettura e agricoltura in Modernità debole e diffusa. Il mondo del progetto all'inizio del XXI secolo*, Milano 2006, SKIRA, p. 116
- 5 Andrea Branzi, *Op. Cit.*, p. 136
- 6 «Nell'Ottocento la bonifica del Piano di Magadino fu concepita come un'opera modernizzatrice, di trasformazione radicale, e definita infatti da un giornale una 'rivoluzione morale e industriale'. Implicava una rivoluzione economica, una vera rivoluzione culturale, una profonda riforma legislativa. Esigeva dai poteri dello Stato l'adesione al liberalismo economico e allo spirito capitalistico e la capacità di educare i cittadini alla modernità». Raffaello Ceschi, *Il Piano di Magadino tra innovazione e tradizione*, Rivista Tecnica n. 9, 1992, p.13
- 7 Hans Bernhard, *Lo stato attuale del problema di Colonizzazione in Il Piano di Magadino*, Agosto 1935, p.10
- 8 *Ibidem*, p.10
- 9 «Riguardo alla grandezza e alla forma dell'azienda, come pure al sistema di coltura, manteniamo le conclusioni degli studi fatti. Il tipo di 7 ettari appare il più adatto. Questa è la superficie minima per garantire l'esistenza ad una famiglia. Le case coloniche sono, per motivi di economia, da raggruppare in gruppi di due aziende all'incrocio delle strade agricole. La provvista d'acqua verrà fatta opportunamente per le due aree di colonizzazione separatamente a mezzo di acqua del sottosuolo, in unione con impianti centrali di alta pressione. Il terreno del Piano di Magadino abbisognando di concime agricolo, ogni colonia deve essere adibita in prima linea per l'allevamento del bestiame ed in seconda linea per l'agricoltura (5 ettari prati, 1 ettaro granoturco, 1 ettaro per altri campi e per l'orto).» Hans Bernhard, *Op. Cit.*, p. 13
- 9 «L'edificio comprende una casa di abitazione con 4 locali (cucina con 3 camere da letto), una piazzetta soleggiata e riparata dal vento e una loggia: il tutto costruito semplice-

mente in pietra naturale, proveniente dal Ticino. Annesso alla casa un rustico per 10 capi di bestiame grosso, nella medesima costruzione, con stalla, ripostiglio per i foraggi, magazzino per i prodotti agricoli (granoturco ecc.), passaggio, semplice ascensore per il fieno. Il tutto deve conservare lo stile ticinese, in perfetta armonia colla regione.» Hans Bernhard, *Op. Cit.*, p. 14

10 «Vogliamo aggiungere due parole sul lato tecnico-estetico delle costruzioni di colonizzazione. Visitando le aziende realizzate nel cantone si osserverà come esse siano costruite nello «stile» della regione. Non diciamo stile ticinese, in quanto di stili nel Ticino ve ne sono parecchi, nel Mendrisiotto, per esempio si costruisce in modo diverso che in Leventina o nel piano di Magadino. Comunque è stata nostra cura di eseguire costruzioni solide in stile paesano per quanto possibile in vivo e senza perdere di vista la questione spesa che non deve gravare eccessivamente l'azienda. Non è sempre facile conciliare l'insieme armonico, il bello, l'estetico, il solido coi criteri di economia che nell'agricoltura devono prevalere.» Renato Solari, *La colonizzazione interna nel Cantone Ticino*, Locarno 1946, Dipartimento dell'agricoltura del Cantone Ticino, p.20

11 Testimonianza raccolta e pubblicata in Domenico Lungo, *Il territorio edificato*, Milano 2009, Clup, p.75

12 Senza voler ritornare su questioni già dibattute da tempo può essere utile rimandare alle riflessioni avanzate a suo tempo da Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, con il materiale esposto per la Triennale del 1936. In quella occasione i due architetti esposero un concetto di architettura rurale come architettura *pura*, senza uno stile codificato. Un'architettura «utilitaria» determinata e costruita essenzialmente dal clima, dal materiale impiegato e dalla struttura dell'economia agricola, dove le variazioni sono lente e mediate, dovute in principal modo ai cambiamenti determinati dalle tre variabili elencate.

C'è il tentativo di utilizzare il materiale raccolto ed esposto alla Triennale come punto di partenza iniziale per istituire un processo di modernizzazione che possa riconfigurare il significato stesso di modernità secondo i caratteri propri di una identità nazionale e popolare. L'aspetto interessante dell'approccio di Pagano e Daniel, che ha motivazioni polemiche, è quella di una lettura antimonumentale dell'architettura moderna, e come gli esempi proposti mostrano: «la vera tradizione autoctona dell'architettura italiana: chiara, logica, lineare, moralmente e anche formalmente vicinissima al gusto contemporaneo». Giuseppe Pagano e Guarniero Daniel, *Architettura rurale italiana*, Milano 1936, Quaderni della Triennale Ulrico Hoepli Editore.

13 *Ruralistica* è un testo programmatico scritto da Amos Edallo, collaboratore di Gio Ponti che ne è l'ispiratore. Il libro porta avanti la tesi di creare uno IACP per le case rurali dove si sostiene la necessità di equiparare gli alloggi rurali a quelli operai. Sono teorie avanzate dopo il secondo il conflitto mondiale da urbanisti e architetti interessati al problema della riorganizzazione del territorio metropolitano. I criteri con cui stabilisce il programma funzionale e costruttivo della casa rurale sono moderni e razionali, derivano da un fabbisogno vitale, riferito alle esigenze di vita e di lavoro: «fabbisogno concepito per l'interno (casa vera e propria), per «l'intorno» della casa (cortile, giardino, orto, rustici), per l'esterno (paese): elementi che integrano il valore dell'abitazione stessa».

È interessante rilevare come il caso «rurale» sia trattato da Edallo al pari di quello urbano, e come si consideri tema fondante «il problema della densità costruttiva» e soprattutto il rapporto tra le parti costruite «in relazione agli spazi liberi espressi nei loro valori planimetrici e volumetrici».

L'architettura rurale, definita architettura «purissima», è pensata come ambito che rientra a pieno titolo nei compiti spettanti all'architetto che deve confrontarsi con lo sviluppo e l'organizzazione della campagna, dove si espanderà e allargherà nel tempo la città contemporanea. Amos Edallo, *Ruralistica. Urbanistica Rurale*, Milano 1946, Editore Ulrico Hoepli, p.p. 9-10

14 Riccardo F. Medici, *Architettura Rurale. Esperienze della bonifica*, Bologna 1956, Edizioni Agricole Bologna,

15 «Non vi è dubbio che la bonifica integrale ha spostato il problema dell'insediamento dal piano storico, al quale era fa-

talmente legato, a quello tecnico con lo studio ponderato dei fattori concorrenti a consigliare una forma, anziché un'altra.....d'altra parte il senso di comunità non può dirsi spezzato nella epoca del piccolo motore alla portata di tutti che collega con estrema facilità le case sparse ai villaggi. Inoltre, nelle zone più lontane dai centri di vita l'isolamento delle famiglie può essere attenuato con l'adozione di un insediamento semi-accentrato, per il quale l'appoderamento viene eseguito in maniera tale da formare nuclei di fabbricati vicini con taluni servizi in comune. Alcuni enti, operanti in zone apparentemente uniformi, hanno adottato appoderamenti geometrici: questi tentativi, alla luce dell'esperienza, dimostrano che il terreno, sempre vario per origine e potenzialità anche negli stessi appezzamenti, rende artificiose le figure stereometriche dei poderi. Ogni podere ha bisogno della sua individualità». Riccardo F. Medici, *Op. Cit.*, p.34

16 «Lo spazio del fondovalle in Ticino è stato costruito dalla stretta connessione delle diverse fasi di infrastrutturazione del territorio. Una strutturazione subita più che pianificata, che non manca però di un carattere, o di caratteri specifici. Nell'idea di definirlo a partire dall'osservazione delle forme strutturanti che lo hanno segnato possiamo connotarlo come uno spazio *ritagliato*. Se da una parte il piano si presenta al contempo unico e ritagliato, dall'altra le infrastrutture attraversano parti di territori specifici – questo è evidente nella conformazione articolata del sistema dei fondovalle del Cantone – e quindi offrono situazioni di rottura e discontinuità, quindi lo stesso sistema lineare offre dei caratteri diversi da rilevare.

Da una parte abbiamo il costituirsi di una natura interna nell'ambito dello spazio attraversato e dall'altra il costituirsi un diverso sistema di relazioni tra lo spazio ritagliato del fondovalle e ciò che rimane fuori da questo ambito.

Nella costituzione di questa natura interna tutto ciò che è legato al governo dell'acqua – la correzione dei fiumi, la bonifica, le trame dei canali e delle strade – costituisce un primo contributo nel definire un carattere omogeneo dei fondovalle.

Un'omogeneità completata in seguito dal raggruppamento dei terreni, dal ridisegno della trama fondiaria e della relativa trama stradale – una griglia in genere regolare ed ortogonale che risulta dall'adattamento delle strade agricole esistenti – e infine dagli insediamenti che seguono o rettificano queste trame.

Quando interviene l'autostrada questa funge da condensatore e fattore di esplosione e disvelamento dei cambiamenti sociali ed economici incominciati nel dopoguerra e contribuisce all'accelerazione dell'occupazione urbana allargata e totale del fondovalle.

Un'occupazione diffusa e mista, che accresce e diversifica la natura interna dei fondovalle, si tratta del passaggio più critico dalla condizione rurale a quella urbanizzata». Domenico Lungo, *Il territorio edificato*, Clup 2009 Milano, p.99